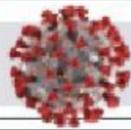


Primo piano | L'emergenza sanitaria



I GIOVANI

«I genitori ci vorrebbero rinchiusi, la nostra socialità cambierà di poco». Le regole? «Evitiamo i luoghi affollati. Per i nonni ci preoccupiamo»

Gli adolescenti invincibili e la clausura contestata: «Stare in casa? Ma dai...»

Le norme

● Con il decreto della presidenza del Consiglio emesso nella notte di domenica vengono disposte per tutta Italia — quindi non solo nelle zone «arancioni» di Lombardia e delle altre 14 province — limitazioni alla circolazione dei cittadini in particolare per quanto riguarda i luoghi di aggregazione

● Le misure restrittive prevedono, oltre alle scuole, la chiusura di cinema, teatri, pub, discoteche

● L'obiettivo è ridurre le occasioni di diffusione del contagio. I giovani possono portare a casa il virus e far ammalare di Covid-19 parenti più anziani e quindi più fragili

MILANO Ci sono tante cose che si possono chiedere a un adolescente. La più difficile è quella di tirare il freno. Di stare a casa. Di preferire il divano alla scoperta del mondo. La socialità ai tempi del Coronavirus è una cosa complicata. Con le autorità sanitarie che ogni giorno di più richiamano a una vita di clausura, ma con i giovani milanesi, che si sono ritrovati nel cuore della zona rossa, che provano a far finta di niente e andare oltre l'ostacolo. «Da ieri a oggi non è cambiato niente, continuerò a vedermi con il mio gruppo di amici nel pieno rispetto dell'emergenza sanitaria — dice Reda Aassoul, studente del Politecnico, con la forza dei suoi 20 anni —. Cambiare le abitudini di vita sarebbe controproducente. Il peso è soprattutto sui nostri genitori, che cedendo all'allarmi-

simo ci vorrebbero chiusi in casa». Ecco il confronto generazionale: la paura che si fa saggezza da una parte. Il coraggio che diventa incoscienza dall'altra. «Penso che uscire e incontrarsi con le proprie amiche possa aiutare a superare questo periodo surreale, l'unico modo per respirare un po' d'aria», aggiunge Giorgia Boemi, 18 anni. Stessa spiaggia stesso mare per Riccardo Serra, 17 anni: «Non penso che sia una cosa di cui avere paura e di conseguenza barricarsi in casa. Quello che farò certamente è evitare i locali affollati», dice, senza dar troppo l'idea di portarsi dietro il metro per tenere le distanze di sicurezza. Come Bianca Romito, 15 anni: «Col massimo del rispetto per l'emergenza sanitaria, le nostre abitudini di socialità cambieranno poco».

C'è anche chi però, bollettino dopo bollettino, ha colto il senso dell'emergenza collettiva. Rocco Vita, 20 anni, nel limbo dell'università sospesa causa decreto, si è messo a disposizione per fare volontariato familiare: «Mi sono reso

disponibile per fare la spesa per mio nonno malato oncologico. Non voglio che esca di casa, è troppo pericoloso». Anche la sua vita di sempre prosegue con una tara: «Continuo a uscire evitando baci e abbracci», dice, mentre si lava le mani per la terza volta nelle ultime tre ore. E stavolta non è solo una paranoia adolescenziale. «Nel contesto generale mi aspettavo la decisione di chiudere la Lombardia. Ma la cosa che mi pesa di più non è non poter uscire la sera con gli amici, ma i limiti di circolazione — spiega Giovanni Tam, 16 anni —. Questo weekend saremmo dovuti andare a trovare i nonni che non vedevamo da Natale, a Udine.

Sofia Stella, 19 anni, cerca di mettere qualche puntino sul puzzle delle nuove regole. La preoccupazione (diffusa) è sempre quella di fare sacrifici

che sarebbero vanificati dal menefreghismo altrui. «Mi rendo conto che la situazione sia molto complicata da gestire per le autorità. Per noi è molto più semplice, basterebbe attenerci a semplici regole, adesso è tutto nelle nostre mani», dice.

Per dare il buon esempio questo weekend non è uscita come capita di solito. Una cenetta a casa: minimo sindacale. «Sono musicista, un po' pazza per natura, ma anche particolarmente ipocondriaca — aggiunge Silvia Borghese, 15 anni, del liceo Parini —. Inizialmente non ci davvo peso poi mamma mi ha spiegato i pericoli che corrono soprattutto i nonni e che noi possiamo essere un veicolo per il virus. Per cui mi sembra irresponsabile che alcuni miei coetanei continuino a darsi appuntamenti in giro». Ecco la mancanza di rispetto che può diventare una trappola. Ma anche l'occasione per i giovani d'oggi di superare con il proprio ottimismo una delle prove più difficili della storia del Paese. Un'emergenza venuta fuori così, da un giorno all'altro. Ma i giovani sono allenati a incassare i rimbalzi della vita.

Elisabetta Andreis
Stefano Landi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

SCUOLE CHIUSE

Il decreto emanato ieri 8 marzo prevede tra l'altro «la sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e la sospensione dell'attività didattica di ogni ordine e grado, nonché della frequenza delle attività scolastiche di ogni ordine e grado e di formazione superiore, comprese le Università». La chiusura è prevista per la Lombardia e le 14 province e per il momento è fissata fino al prossimo 3 aprile



Giovani milanesi seduti ieri alla Darsena del Naviglio in zona Ticinese. Il decreto approvato ieri dal governo raccomanda anche la distanza minima di un metro tra le persone come misura di sicurezza necessaria

L'intervista

Spiegare che non è una vacanza «Ora servono messaggi netti»

Il neuropsichiatra: sopraffatti da social e informazioni scorrette

Perché i giovani, in particolare gli adolescenti, non hanno paura del coronavirus?

Paolo Curatolo, ordinario di neuropsichiatria infantile all'università di Tor Vergata, ha scritto molto sul disagio in questa fascia d'età: «Pre-adolescenza e adolescenza sono le fasi di identificazione col gruppo che è il riferimento primario. Per questo i ragazzi hanno difficoltà a ridurre la socialità. Per loro è una sorta di rinuncia forzata che comporta lo sforzo di cambiare le

abitudini e stare a casa, dunque di modificare anche il rapporto con i genitori. L'adolescente digitale non è abituato a stare a casa, nella solitudine»

I giovani prendono sotto gamba le raccomandazioni sul distanziamento sociale come i rischi legati al fumo di sigaretta?

«Esattamente così. Hanno una percezione distorta del rischio tipica dell'adolescenza. Dipende dalla mancanza di maturazione biologica delle aree frontali che servono a

prendere le decisioni e pianificare le azioni. L'adulto non si mette a rischio, il ragazzo invece sottostima la conseguenza dei suoi gesti. È un comportamento sfidante, trasgressivo, una manifestazione di coraggio davanti al gruppo.

L'appello

Mi immagino un appello: la situazione è nuova perché minaccia la salute di chi avete caro

Il contagio non mi tocca, toccherà a un anziano, sono invincibile, sembrano dire i ragazzi della movida».

Forse è sbagliato il modo di trasmettere i messaggi? E' per questo che non comprendono l'importanza di stare in guardia?

«Già per gli adulti è difficile capire la ragione delle misure restrittive, figuriamoci per chi non rispetta le regole. I giovani sono sopraffatti dai social dove non trovano informazioni corrette»

Immagini di essere lei a

Il medico



● Paolo Curatolo, ordinario di neuropsichiatria infantile all'Università di Tor Vergata

parlare.

«Mi immagino un appello del genere: ragazzi, la situazione è nuova per tutti e minaccia la salute dei vostri nonni, le persone più care che avete. Dunque non fate gli sciocchi, abbiate senso di responsabilità nei confronti della vostra famiglia e della comunità che vi circonda. Se amate i nonni fate attenzione quando andate a divertirvi. Solo così la loro onnipotenza potrebbe forse essere disinnescata e sostituita da un senso di responsabilità sociale».

E i bambini?

«Alle elementari sono molto permeabili alle preoccupazioni degli adulti e la reazione dipende da viene come la situazione vissuta in casa. E' facile abituarli a essere bravi contro il virus».

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno una percezione distorta del rischio tipica della adolescenza. I ragazzi sottostimano le conseguenze dei gesti